

XXXIV Domenica del Tempo Ordinario – Solennità di Cristo Re – Anno B

LETTURE: *Dn* 7,13-14; *Sal* 92; *Ap* 1,5-8; *Gv* 18,33b-37

Durante tutto un anno, guidati dalla Parola di Dio, abbiamo compiuto un faticoso e avventuroso percorso come discepoli che desiderano seguire il loro maestro e Signore: dalle sue parole, dai suoi gesti, dal suo sguardo abbiamo imparato scoprire il cuore di Dio, a dare al suo volto quei tratti che si trasformano in noi in preghiera, in voce dello Spirito che ci fa gridare *Abba, Padre!* Abbiamo scoperto la fragilità dei nostri passi, le resistenze e le paure nascoste nel nostro cuore, e nello stesso tempo, ci siamo sentiti accolti dalla compassione di Gesù, dal suo perdono, dalla sua pace. Le esigenze della sua parola ci hanno spaventati, il suo amore per gli ultimi e i piccoli, per i nemici, ha capovolto i nostri schemi, ha messo in crisi la nostra ipocrisia, ha purificato il nostro sguardo. Nel mistero della sua Pasqua, la nostra vita è stata strappata dalla logica della morte e, nascosta con la sua in Dio, si è trasformata in terreno fertile in cui ogni nostro gesto, incontro, parola, diventa seme di comunione con il Signore e con i fratelli, diventa vita. Alla fine di questo cammino, la liturgia ci pone di fronte ad una scelta e, cioè, porre al centro della nostra esistenza questo volto di misericordia e di pace contemplato in Gesù. Questo è, in profondità, il significato della festa di oggi: Cristo re, Cristo al centro della nostra vita, dei nostri rapporti, della nostra storia, delle nostre scelte. Ma questo vuol dire collocare la nostra vita, o le vicende, a volte incomprensibili, che segnano il cammino della nostra umanità inquieta, sotto questo sguardo che orienta tutto verso un compimento e una unità, nonostante siano così frammentarie e contraddittorie le esperienze che noi facciamo. Sta qui la sapienza a cui ci guida la parola di Dio: compiere una sintesi degli avvenimenti, cercarne il filo rosso che li unisce, non è tanto il risultato di un bilancio di fatti o vicende, di una sorta di cronologia della nostra vita (come saremmo tentati di fare alla fine di un anno), ma è frutto di uno sguardo di comunione che sgorga in colui che sa collocarsi con verità e gioia di fronte al volto del proprio Signore.

È la prospettiva che ci offre il testo dell'Apocalisse. Chi parla è una comunità radunata in preghiera, come noi oggi; è una comunità che cerca di capire la storia che sta vivendo e che deve affrontare le contraddizioni che in essa si nascondono quotidianamente; una comunità che deve interpretare quel lato oscuro delle vicende umane, segnate dalla violenza ed aprire in esse un varco alla speranza; è una comunità di discepoli di Gesù che sente come è difficile essere testimoni di una logica a volte così debole e perdente proprio in un mondo così saturo di violenza e potere. E questa comunità, prima di iniziare il lungo cammino attraverso quelle vicende di cui vuol comprendere il senso, si colloca davanti al suo Signore, si ferma a contemplarlo, a scrutarlo, a gustare la bellezza di quel volto che da speranza e luce a tante vicende spesso oscure e dolorose. E proprio con questa comunità, il Signore intesse un dialogo pieno di affetto, un dialogo in cui rivela quei tratti del suo volto che la comunità ha bisogno di fissare nel suo sguardo e nel suo cuore per poter essergli fedele. E sono proprio quei tratti che anche noi abbiamo bisogno di riscoprire per vivere oggi da discepoli del Signore Gesù.

Anzitutto al nostro sguardo appare una icona che, attraverso tre espressioni, ripercorre tutto il mistero di Gesù. Egli è il *testimone fedele*: *...per questo io sono nato e per questo io sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità*. È colui che nella sua vita, nella sua parola, ma soprattutto nella sua testimonianza di obbedienza sino alla morte di croce, è stato a servizio della verità; non di una verità qualsiasi, ma della verità di Dio, cioè della fedeltà di Dio all'uomo, del "sì" senza riserve e falsità di Dio all'uomo. Gesù rivela questo "sì" di Dio a ciascuno di noi. La nostra vita, allora, non può essere altro che una risposta a questa fedeltà: ogni nostra testimonianza diventa spazio in cui risuona il "sì" di Dio ad ogni uomo.

Gesù è *il primogenito dei morti*: la sua fedeltà all'uomo ha raggiunto il punto più drammatico dell'esistenza umana, la morte. Ma proprio a partire da essa ed in essa, ha collocato il dono della sua vita di Figlio: ecco perché è il primo di tanti fratelli, creando una comunità di donne e uomini che credono alla vita, che sanno comunicare sempre e dovunque quella vita che è dono di Dio.

Gesù è *il principe dei re della terra*: è il Signore che sa capovolgere ogni logica di potere rivelando un regno che non è di questo mondo (riguarda questo mondo, ma non gli appartiene) e che è fondato sul dono di sé, sul servizio, sulla mitezza, sulla vera pace. Proprio nel confronto tra Gesù e Pilato, le due logiche, i due regni, rivelano la loro radicale estraneità: ciò che l'uomo rifiuta come espressione di debolezza e di fallimento, nella ricerca di quel potere che da sicurezza, è accolto da Dio come luogo in cui si rivela quel volto di compassione che perdona e che salva.

Di fronte a questo volto di Gesù, la comunità non può che reagire in una esplosione di profonda riconoscenza: davvero Gesù è *colui che ci ama*, senza stancarsi, senza allontanare il suo sguardo da noi, nonostante le nostre infedeltà, anzi accogliendoci come siamo e perdonando il nostro peccato; e ci ama sino alla fine perché lui stesso ha donato il suo sangue per renderci veramente liberi e liberi soprattutto da tutti quegli idoli che rendono la nostra vita schiava, non ci fanno figli ma servi; e ci ama perché ci vuole come lui offerti al Padre, capaci di trasformare la nostra vita (affetti, scelte, lavoro) in continua eucaristia, in un inno di lode incessante, in cui misteriosamente continua quel cammino di salvezza per tutto il mondo, inaugurato sulla croce.

A questo punto lo sguardo della comunità è come purificato, capace di vedere al di là della storia. E, nell'attesa, sa già cogliere il compimento: *Ecco, viene sulle nubi...* Tutto ciò che la comunità ha compreso nel volto di Cristo, si trasforma come in un punto unificatore che focalizza tutta la storia ed i suoi avvenimenti: è il volto sofferente, del trafitto che viene come il vincitore e fa chiarezza nella storia; lo sguardo dell'uomo comprende il senso degli eventi e ogni forma di male, ogni realtà di morte viene finalmente smascherata. L'umanità non può far altro che domandare misericordia.

Come in un grido di speranza, la comunità ed in essa ciascuno di noi, sente di dover confermare tutto ciò che ha visto ed udito: "Sì, Amen!". 'E davvero così. 'E come un impegno solenne: di fronte ad ogni evento della storia, drammatico o carico di speranza, i discepoli di Gesù non si accontentano di interpretarlo banalmente. Si impegnano a viverlo nella prospettiva di quel volto che hanno contemplato, sapendo che esso giungerà a riempire tutti quei vuoti di cui la storia è ancora disseminata. Ed è per questo che di fronte ad ogni avvenimento, il discepolo di Gesù si impegna a dire: "Sì, è veramente così!".... *Chi è dalla verità, ascolta la mia voce.*

fr. Adalberto